

Angelo Saporiti

Verlorene Heimat Gelobtes Land.

Locarno, Armando Dadò editore, 2008, 112 pp.

di Graziano Tassello

Il libro è la traduzione in tedesco di un romanzo pubblicato nel 2002 (“Terra mia. Sui binari della memoria”). È un viaggio nella memoria attraverso una rilettura in chiave manzoniana di una storia di vita migratoria con tutte le sfide che questo processo comporta a livello personale, familiare e sociale.

La pubblicazione del volumetto in tedesco permette alla popolazione locale di comprendere il fenomeno migratorio in tutti i suoi risvolti, aiutandola a rileggere con gli occhi di chi ha vissuto questa esperienza il trauma e le sfide dell’emigrazione, nella speranza che il racconto possa, almeno in parte, mutare la percezione distorta che tanti continuano ad avere nei confronti dei migranti. L’A., con occhio pieno di tenerezza e, nel contempo, con sorprendente oggettività, coglie attraverso le vicende di Franco e Carla, il dipanarsi di una storia dal basso, come percepita dai protagonisti: il che è ancora molto assente nelle studi migratori abituali. Sebbene, infatti, siano numerosi gli studi sociologici sull’immigrazione in Svizzera, mancano spesso quelle interpretazioni basate sul vissuto quotidiano che, più di ogni altro strumento, aiutano a cogliere le ansie, le aspettative e la maturazione delle persone coinvolte.

Il tutto inizia il 4 novembre 1958: una festa nazionale per l’Italia; un giorno di sconfitta per Franco, costretto a partire dalla sua Sicilia perseguendo un sogno che lo obbliga a rischiare tutto. “Si sente solo, anonimo, sperduto”. Supera la solitudine, almeno momentaneamente, dando una mano a Carla, proveniente da Reggio Emilia e diretta a Solothurn. Per Franco la meta è Uster, dove lo attendono una stalla e 20 ore di lavoro al giorno.

Inizia così, attraverso le vicende quotidiane di Franco e Carlo, la narrazione della storia dell’emigrazione italiana in Svizzera.

La Missione è presentata come un luogo di aggregazione essenziale per i migranti, luogo dove si cerca anche di risolvere tanti problemi e dove funziona anche un fermoposta che permette a Franco e Carla di sposarsi, dopo alterne vicende. Le nozze sono come la festa del villaggio; le compagne di Carla provano una soddisfazione immensa nel preparare la festa, celebrata con sobrietà e semplicità.

Da Uster ci si sposa a Rütli dove, accanto al lavoro, la giovane coppia scopre un ruolo nuovo che la porta ad impegnarsi a favore della comunità. Emerge la figura di don Gino, il missionario per gli italiani che sa cogliere le potenzialità umane e cristiane di questa coppia la cui casa diventa luogo di accoglienza per i nuovi arrivati. “Il servizio di prima ospitalità fu un’esperienza davvero straordinaria, nella quale Carla e Franco impararono il valore della solidarietà e della fraternità”.

La morte del padre di Franco e la non accettazione della sua sposa venuta dal Nord da parte dei fratelli crea in lui una amarezza profonda, superata solo con la nascita del primo figlio e la scoperta della solidarietà nei loro confronti anche da parte di qualche svizzero. “Per la prima volta si sentirono un po’ meno stranieri in quella terra tanto diversa dalla loro patria, ma che ora stava diventando la loro seconda casa”.

La nuova malattia di Carla, la nascita di una seconda figlia, gli impegni pressanti del marito nella Colonia Libera Italiana di Rütli, le incertezze circa il futuro obbligano Carla ad una revisione profonda della sua vita. “Qualcosa si stava incrinando o si era già incrinato. Tra loro non c’erano litigi, né discussioni, né scenate: tutto stava scivolando verso l’indifferenza. L’entusiasmo gioioso e carico di progetti per l’avvenire stava cedendo il posto alla *routine* e all’abitudine”.

Accanto alla crisi nel rapporto di coppia, si vive la crisi degli anni ’70 con le immancabili preoccupazioni per il futuro da parte degli italiani, profondamente amareggiati per l’odio nei loro confronti. Interviene nuovamente don Carlo, “persona di concreta e di poche parole”, che sa ascoltare, incoraggiando alla pazienza e facendo appello alla sua fede.

Sorgono anche nuovi problemi, che il missionario si propone di risolvere, catalizzando l'interesse della comunità e proponendo nuovi traguardi, quali la soluzione dei problemi educativi e scolastici dei figli, spesso non accettati nelle scuole svizzere attraverso l'istituzione di corsi di sostegno e di lingua e cultura. Don Carlo fa suo il desiderio dei genitori che riconoscono la necessità di un inserimento dei figli nella società svizzera, senza tuttavia perdere l'identità italiana dei figli.

Si fa strada la decisione di rimanere per sempre, anche dopo la morte della mamma di Franco e il perdurante rifiuto della coppia da parte dei fratelli di Franco.

La crisi economica, il figlio maggiore che non si sente accettato nella scuola svizzera e smette di studiare, frequentando cattive compagnie e fumando "erba", l'arrivo di un terzo figlio, la recrudescenza della xenofobia semina generano nuove paure in Franco "La sua sensazione era quella di un uomo a cui manca la terra sotto i piedi e che si sente crollare il mondo addosso, all'improvviso".

Don Gino, il nuovo prete, continua sollecitare la coppia con nuove proposte come la visita ai malati, la partecipazione al consiglio parrocchiale della parrocchia svizzera, l'impegno a favore della terza età, impedendo così Franco e Carla a non chiudersi in se stessi.

E la vita continua nel suo ritmo naturale. L'A. descrive in modo toccante la malattia e la morte di Carla e la reazione del marito. "Un sabato di fine gennaio, mentre la neve cadeva fitta e abbondante, Carla (con la mano nella mano di Franco) leggera come un fiocco di neve, se ne tornò sorridendo alla casa di Dio".

Ma anche questa morte produce una vitalità insperata. Inizia una stagione nuova per Franco, che assieme ad un amico svizzero, sempre complice il missionario, mette a buon uso i suoi talenti di pittore per sostenere un progetto nel Terzo Mondo. "Ora anche lui era, finalmente, pronto a compiere il suo ultimo viaggio verso la nuova terra: quella dove già Carla lo aspettava, sorridendo". Uno svizzero o un tedesco che leggono questo libro possono cogliere le varie fasi che ha vissuto l'emigrazione italiana nel dopoguerra in Svizzera, riflettere sulle tante umiliazioni e sacrifici a cui si sono sottoposti gli italiani, anche se l'A. usa un tono soft nei confronti di tutto ciò. Il cammino per sentirsi parte di una altra terra non è mai facile. "Riposa nella terra/ amore mio./ Riposa in questa terra/ Né tua né mia./ terra di pane e di lame/ per te, ora, grembo di madre,/ per me artigiano rapace..".

I lettori sono invitati anche a cogliere il ruolo vitale giocato dalle missioni in questo iter di avvicinamento ad una nuova società. Il missionario aiuta a far esplodere nella comunità una originalità insperata, che si traduce in un volontariato fatto di solidarietà e gratuità. Un fattore alquanto raro nella chiesa svizzera del tempo. Questa solidarietà sviluppatasi attorno alle missioni italiane, spesso considerata marginale, di fatto ha dato un senso alla vita di tanti migranti, obbligando la società civile e religiosa ad aprirsi agli altri.

Giustamente mons. Antonio Spadacini, nella sua splendida prefazione, mette in risalto il ruolo vitale delle missioni nella chiesa locale. (24 giugno 2009)